



Anno XXIII° - SEMESTRALE - Nuova serie - N° 4 - Dicembre 1994
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale - 50%
Direzione e Redazione:
Presso Sezione A.N.A. - Viale della Vittoria, 321 - 31029 Vittorio Veneto.

PENSIERI DETTI AD ALTA VOCE DURANTE LA CELEBRAZIONE DI SETTEMBRE

DA PARTE DI UN CITTADINO ITALIANO CHE È ANCHE UN GENERALE

Il posto "primario", quello dell'articolo di fondo, è occupato, in questo numero delle Penne Mozze, dal discorso tenuto al Bosco dal sig. Italo Cauteruccio; già perché sua eccellenza il Generale di Corpo d'Armata, Cavaliere di Gran Croce Italo Cauteruccio, si è presentato al Bosco, salvo il cappello alpino, in borghese.

Da pochi giorni, dopo una vita trascorsa in divisa, aveva cessato il servizio militare. Da noi invitato, ha detto il suo animo, la sua esperienza, il suo cuore di cittadino, di soldato, di uomo, cui i valori della spiritualità prevalgono sempre quelli del materialismo.

In linea con le Penne Mozze.

Rivolgo un saluto a tutti gli intervenuti. In particolare, tra le Autorità, esprimo la mia simpatia ai Sindaci che sono qui con la fascia tricolore, simbolo della loro responsabilità civica, ma che in questa circostanza mi piace considerare, soprattutto, come espressione della loro sensibilità.

Sono grato al nuovo Presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto - Gen. Giovannini - al Gruppo di Cison di Valmarino ed al Comitato del Bosco delle "Penne Mozze" per avermi offerto la parola in questa cerimonia alla quale avrei comunque partecipato, come tutti i presenti, per l'alto significato morale che le riconosciamo.

E proprio di questo significato morale vorrei parlare:

- della sua originalità, rispetto al tempo in cui l'iniziativa ebbe luogo;

- delle sue attualità, rispetto al nostro tempo.

Un significato che - come per tutte le cose valide e genuine - acquista sempre più valore e prestigio con il passare del tempo.

Erano gli inizi degli anni '70; il Corpo degli Alpini festeggiava il suo centenario quando iniziò la sua vita il Bosco delle "Penne Mozze" e subito colpì e stupì per l'idea, così semplice e pulita, e per il suo indiscutibile senso morale.

Era epoca di fermenti e di virulenti ideologie che caratterizzavano gli anni della contestazione, così lontani e distaccati dagli anni della guerra, una guerra nefasta, come tutte le guerre, e per giunta perduta e perduta male. E come se quel recente passato non fosse stato della gente, tutto quanto aveva riferimento ai trascorsi sacrifici del periodo bellico, alle sofferenze ed ai patimenti vissuti, era tacciato - non solo da chi gestiva il potere - di nostalgia e di retorica, spesse volte con aperto disprezzo.

Persino il ricordo dei Caduti - nelle cerimonie ufficiali che non

fossero militari o delle nostre associazioni - era confinato al minimo delle celebrazioni, quasi a vergognarsene, per lasciare spazio alle declamazioni di altre cose, di altri meriti o di utopia d'impostazione allora di moda.

In quel clima e in quel contesto, qui qualcuno volle andare contro corrente! Ecco perché si fecero subito apprezzare il coraggio e l'alta sensibilità di chi propose e propugnò quest'opera che era e rimane un'espressione di altissima civiltà, di quelle così rare in questo nostro tempo: fu una iniziativa veramente da Alpini che - come si sa bene - non seguono le mode, ma solo la loro coscienza e la fedeltà ai loro ideali.

Si trattava di ricordare con un segno, una stele, degli uomini, dei cittadini caduti, compiendo - da Alpini - il loro dovere in guerra e per servizio.

Bella e profonda l'intuizione di sposare il ricordo di una vita spenta, perché dedicata alla Patria, con una vita nuova: quella di una giovane pianta a significare la continuità degli esseri nel Creato ed il vincolo di amore, l'attaccamento alla propria terra, simboleggiati dalle radici di un albero che avvincano questa terra in una proda così amena e suggestiva.

Semplice la concezione, ma validissima e nobilissima, efficacissima l'insegnamento!

Questa iniziativa è venuta ad allinearsi - in modo più gentile e romantico - alla realtà solenne e severa dei Sacrali militari, che non mancano certo in questa terra trevigiana, tra il Grappa, il Montello e il Piave, a testimonianza dei sacrifici patiti dai nostri soldati e dalla nostra gente.

Ed era giusto che agli Alpini fosse dedicato qualcosa di particolare, perché particolari sono sempre stati la loro esistenza, il loro servizio di soldati, specie nella prima metà di questo nostro secolo.



Infatti gran parte degli Uomini che qui onoriamo sono stati chiamati a vivere ed a morire nel periodo più difficile della nostra sofferta storia patria, del nostro faticoso cammino verso l'affrancamento come nazione, e la maturazione come popolo e paese civile.

Sono stati chiamati a servire in una specialità dell'Esercito che ha dato, in proporzione, uno dei più alti contributi di perdite rispetto a tutte le Forze Armate. Hanno servito nei Reparti Alpini - dove anche in pace la vita è aspra e dura e rischiosa, come dimostrano i numerosi Caduti per servizio che sono qui al Bosco delle "Penne Mozze" - portando, oltre al peso del faticoso zaino, dentro di sé il peso più grave, infinito e struggente di tante ansie, di tanti valori oggi scomparsi, di tante speranze per le loro giovani vite, ma compiendo il loro dovere di cittadini-soldati e tenendo sempre alto il nome della loro piccola-grande Patria e la loro di-

gnità di Uomini.

Sono stati vittime e protagonisti di avvenimenti tremendi che non avrebbero voluto vivere e che li hanno coinvolti in una tragedia immane, impensabile alla luce della nostra attuale concezione di vita, inimmaginabile, ora, anche dalla più fervida mente, perché la loro esistenza è stata troppo diversa dalla normalità agiata in cui siamo immersi e sommersi.

Li vediamo con l'occhio del ricordo e della nostalgia, questi Alpini, travolti da vicende che spesso richiedevano sacrifici inauditi solo e semplicemente per sopravvivere.

Li ricordiamo con le parole che si trovano incise sulla roccia ai piedi delle Tofane, dove le macerie della grande mina del Castelletto si confondono ormai con i ghiaioni; sono dedicate, queste parole, ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, ma valgono bene per tutti i Caduti di ogni luogo e di ogni tempo:

"Tutti avevano la faccia del Cristo, nella livida aureola dell'elmetto;

Tutti portavano il segno del supplizio, nella croce della baionetta;

e nelle tasche i resti dell'ultima cena;

e nella gola, il pianto dell'ultimo addio".

Il tempo cancella sulla terra le tracce pur tremende della guerra: l'ho appena accennato. Ma ancor più velocemente la memoria degli uomini allontana il ricordo di chi non è più. Per quel senso di superamento e di rimozione del dolore, che è innato nell'animo umano, i sopravvissuti devono dividere la loro vita, il loro presente, ed è così che la perdita di una persona cara, di un commilitone viene sopita sempre più sino ad esistere o a resistere solo nel cuore dei parenti, di una madre, di una sposa o degli orfani ... finché li soccorre la vita.

continua a pag. 2

LA PROPOSTA

Caro Direttore,

Secondo il mio parere - ultramodesto, ma anche molto pragmatico, un giornale deve contare non solo argomenti strettamente attinenti alla sua finalità specifica, ma anche qualcosa culturalmente valido, che allenti un po' la tensione e sia l'espressione del momento e dell'atmosfera del tempo in cui vede la luce (Natale, per esempio)

E allora perché non uscire un po' dalla solita routine per dare spazio a qualcosa di vivace, intonata alle più dolci giornate dell'anno?

Anni fa mi prese l'uzzolo di scrivere qualcosa; erano le giornate mitiche del Natale e dedicai quattro righe all'evento.

Te le allego, leggitele (se ci riesci), sottoponile al vaglio (benevolo, per carità!) della Lydia (posso?); riportale a macchina e, se lo ritieni, sbuttile sul giornale.

Buon pro.

IL DIRETTORE HA DETTO SÌ: SI PUBBLICHI

Natale con i tuoi: questo è il guaio!

Attorno al 25 dicembre succede di tutto. C'è gente che, per affrontare le spese, è costretta ad accendere un mutuo per ogni candelina - un tempo si pagava la decima, adesso si sperpera la tredicesima -.

Strana festa, il Natale; non c'è persona che non ne venga contagiata. Credenti e atei, marxisti e monastici, ciascuno, a modo suo, festeggia.

Probabilmente anche quelli di prima linea fanno qualcosa di natalizio; non dico il Presepe nel covò, ma lo scambio dei regali, senz'altro: una P.38 a te, una Beretta a me; guarda che bel mitra: è per Gianni e quella lupara meravigliosa è per Turiddu.

Si leggono i biglietti di auguri; anziché la cometa, c'è la stella a cinque punte: "Buon Natale dal vostro Renato Curcio". Un disinvolto rigo di biro cancella la qualifica di "ex capo storico delle B.R."

E' vero che a Natale torniamo bambini, abbiamo rigurgiti di parole buone, ottimi propositi, pacche sulle spalle, strette di mano, telegrammi, cartoline. Soprattutto telefonate, e nel cuore della notte: tanti auguri a te e famiglie. Grazie, non mancherò, ma che bella sorpresa!

Un intrecciarsi frenetico di buoni auspici che però, confessiamolo, stanca: alla terza telefonata, come rimetti a posto la cometa, sono parolacce.

Le mogli cominciano venti giorni prima: dobbiamo provvedere per tempo ai regali, mica come l'anno scorso, che ci siamo ridotti alla vigilia. Pensaci tu. Perché io, tocca sempre a me? Arrangiate. Prima lite.

Compaiono le liste, dalle quali qualcuno resterà fuori per tragica dimenticanza. Ma questo, per me, è l'aspetto comico. Immagino il sollievo dell'escluso, sottratto alla seccatura di precipitarsi in qualche negozio con l'esigenza di raccattare ad ogni costo un oggetto da inviarmi a saldo.

Personalmente accompagno ogni regalo con taciti accidenti. Ho messo in giro la voce che alle persone cui voglio bene, non faccio regali; ne soffriranno forse le pubbliche relazioni, ma ne guadagna il portafoglio a cui, sia pure moderatamente, sono affezionato.

Certo, attestarsi su queste posizioni morali comporta alcuni problemi.

Per esempio, il fatidico giorno, quando moglie, zii, figli e cognati si presentano con quei disgustosi pacchetti stretti da nastri ricciuti, e tu sei a mani vuote, deve avere una grande forza d'animo: se occorre, devi essere pronto ad affrontare il linciaggio. Non già ad opera del parentado, che la moglie ha provveduto a soddisfare riempendolo di sciocchezze che lei chiama "piccoli presenti", ma ad opera della consorte stessa, la quale, essendo nel novero delle persone amate, è ovviamente stata risparmiata dall'umiliazione di una qualsivoglia grafica natalizia.

Ma vai a spiegarglielo che non le

hai regalato niente per amore!

Scoppia la lite, cui seguono bronchi indistruttibili.

Tutto perché sei anticonformista. L'intera giornata sarà intrisa di elettricità e la tensione crescerà col trascorrere delle ore.

Incarte case, particolarmente sventurate, i guai cominciano al mattino, anzi all'alba, per causa della deliziosa tradizione di Gesù Bambino.

I piccoli, nell'attesa dei doni, hanno trascorso la notte in bianco e alle sei non ce la fanno più a stare a letto. Precipitano in salotto con fragore di ciabatte, seggiole e sgabelli travolti: grida di gioia, pianti di commozione: comunque, casino.

Non c'è più verso di dormire. Ogni protesta, per quanto timida, viene rintuzzata dalla moglie, che alleatasi immantinentemente con gli eredi, istituisce con loro medesimi un comitato per la difesa dei diritti a festeggiare rumorosamente il Bambinello portatore di giocattoli.

Almeno una volta all'anno si potrà fare un po' di chiasso. Certo, cara, scusa!

Alle nove, quando il disordine nell'appartamento è tale da richiedere la bussola per ritrovare la via del bagno, squilla il telefono, il quale, come al solito, squilla nel momento in cui tu sei immerso fino al collo nella vasca. Bussano all'uscio e ti annunciano che vogliono te. Ma, si può sapere chi è? Non ho chiesto. Ma, insomma, quante volte devo dire che bisogna domandare chi parla?

Accappatoio, acqua dappertutto. Ed eccoti in studio, dopo aver scavalato trenini, orsacchiotti, bambole, torroni e lego. (I lego sono una vera maledizione; l'altro ieri ne ho trovato un pezzo nella tasca della giacca ed uno nel portacenere dell'auto).

Nello studio, dicevo, abbranchi la cometa e "pronto, pronto", urli come un carpentiere. Nessuna risposta, hanno messo giù. Tomi nella vasca con tre coronarie fuori uso. Ma non finisci di insaponarti e già ribussano.

Papà, telefono! Tesoro, di a quel brav'uomo che mi vuole di andare a morire ammazzato. Ma... è la nonna!

A questo punto interviene la moglie come negli sceneggiati televisivi, ponendo le premesse della terza rissa. Placatasi la quale, urge mettersi in viaggio per raggiungere l'abitazione della suddetta nonna per il pranzo di mezzogiorno, che a Natale usa così: tutto l'albero genealogico ricomponere le fronde.

Ci attende una tavolata immensa: bambini dovunque, sotto le sedie e negli armadi, la nonna scarmigliata e paonazza, convenevoli, irruzione di parenti, amici con bottiglie di cattivo prosecco, panettoni gommosi, babbi natali di scadente cioccolato.

Si attacca col pranzo e sembra una cronomangiata.

Esaurito l'antipasto, hai già la nausea e, prima che la tacchina approdi in tavola, si accendono sigarette, vola

qualche rutto a stento represso, sintomo precoce di sazietà. Ma siamo in gara e ci facciamo onore. C'è chi ha il volto rubizzo e la pressione a 250, ma continua ad abbuffarsi: e poi ci si stupisce di tanti infarti.

Terminata la masticazione, prende avvio spedito la conversazione; si creano gruppi spontanei e certi invitati, non riuscendo ad aggregarsi a questo o a quel gruppo, parlano per conto loro come i matti.

Il pericolo è la cognata: se prende il

pallino, non lo molla più, infilando un monologo in cui si condensano storie di scarlattine e di morbillo, di acquisti sbagliati e di elezioni scolastiche relative ai decreti delegati.

Un fratello cerca di tirarti di là, in soggiorno, dove ha allestito una sala di proiezioni. Intuisce il suo diabolico progetto: intende somministrarti tre ore e quaranta minuti di filmini girati da se medesimo nell'ultimo biennio.

Se sei già stato fregato altre volte e conosci la tortura di battesimi e cresime immortalate, con immagini tremanti, sulla celluloido.

Interminabile sequenze della Elenache gioca nella sabbia col secchiello, la Marisa e il Franco sul tandem.

No, piuttosto ti spari. Peggio dei cineamatori non c'è nessuno, neanche i filatelici. Non vedi l'ora di tornare a casa tua, ciò che riesci a fare soltanto dopo aver simulato una pazzesca emicrania e dopo aver litigato per la quarta volta con tua moglie che avrebbe gradito fermarsi anche per cena, come se ci fosse bisogno di cenare dopo un pranzo simile.

Fra i tuoi mobili e le tue cianfrusaglie ti sembra di rinascere; se Dio vuole un po' di quiete. Ti allunghi sul divano e, miracolo dell'epatite, ti appisoli.

Ma la beatitudine dura poco: un

"ma, insomma!" ti risveglia bruscamente. E' la moglie che, gettata la rivista di moda sul tappeto, ha deciso di processarti.

A giudizio la vita matrimoniale, da "sì" al momento del presente.

Capi d'accusa: sei sempre taciturno, parli solo con i tuoi amici o, peggio, con le mie anuche; con i miei parenti non ci stai, i tuoi i rifili a me; in casa d'altri ti stanchi e hai l'assurda pretesa che mi stanchi anch'io; non mi porti mai in nessun posto, dei bambini mi occupo io perché a te danno noia; sei sempre fuori casa e, il giorno di Natale, ti sprofondi nel divano e ti addormenti come un facchino. E tu saresti un manto? E dire che avevi promesso di essere buono (ma come si fa ad essere buoni in un giorno in cui tutte le abitudini vengono stravolte?).

Rifletti: ma chi l'ha inventato il Natale?

La nascita di Gesù non sarebbe di per sé una trascurabile ricorrenza. Ma così no, questa non è una bella forma di celebrazione: è solo una grande sagra.

E allora pianti i figli che fanno casino, la moglie che blatererà e te ne vai a letto.

Moglie, svegliami a Pasqua!

Lorenzo Daniele

LA CELEBRAZIONE DI SETTEMBRE

continua da pag. 1

E' stato sempre così, perché è nell'ordine naturale delle cose, purtroppo o per fortuna!

Quando si tratta di Soldati Caduti, la memoria collettiva rimane per sempre nell'onore della Bandiera dei Reggimenti e negli annali dei Reparti. Viene pure affidata, nelle città e nei paesi, alle lapidi ed ai monumenti, anche se, troppo spesso, questi servono ad esercitare l'ingiuria del tempo più che la memoria degli uomini. Ma non ci lamentiamo di questo.

Ci duole, invece, quando l'oblio, la incuria vengono da chi ha responsabilità pubblica di ricordare.

Ci duole quando questo "non cale" diventa costume o prassi generalizzata, anche se interrotta da formali cerimonie di circostanza.

Ci duole quando la convenienza politica (e parlo di convenienza e non di convinzione) impone di ignorare, se non si irridere al sacrificio e al ricordo dei Soldati comunque Caduti.

Allora è solo per carità di Patria che definiamo tutto questo comportamento inqualificabile. Ma nella nostra coscienza sentiamo che si tratta di vera e propria inciviltà e di ignominia.

E' come se quei giovani, quei Soldati, fossero caduti uccisi due volte, perché non è lecito lasciare cadere nella dimenticanza l'ardua sorte che ha colpito l'esistenza di chi ci ha preceduto, così come non è da uomini civili e liberi ignorare il prezzo pagato da altri per renderci tali.

Perché un popolo è tale se ha memoria di sé, se ha cognizione della sua storia, della sua dignità e della sua identità. Se non ha questo, non è un popolo, ma una plebe. Lo dicevano i Romani che di queste cose se ne intendevano.

E chi attenda a questo sacro patrimonio morale, vuole staccarsi dalle nostre radici, dai nostri valori più preziosi e più cari. E ciò è successo troppe volte per tanto tempo, troppo a lungo

Un esempio di quanto vado dicendo ce lo offre anche Giulio Bedeschi, il noto scrittore degli Alpini, nel suo libro "La rivolta di Abele": "dopo la prima guerra mondiale, tre anni dopo, e i tempi erano complessi e convulsi come questi di oggi, gli italiani hanno pure espresso un desiderio, e il governo l'ha fatto suo, e il popolo si è trovato unito almeno in un punto: nell'inginocchiarsi dinanzi al Soldato Ignoto, che fu addirittura glorificato in Roma.

Tutta l'Italia in ginocchio al suo passaggio, non c'è dubbio, i documenti del tempo parlano chiaro; prevalse l'impeto di un sentimento che riuscì a scuotere e a unire gli italiani almeno in questo, nel rendere onore ai loro Caduti, al loro sangue sparso.

In questo dopoguerra, invece, ... non c'è stata forza morale che abbia trovato una sua via di espressione sufficiente ad indurre i cittadini, i partiti, un governo infine, ad unire l'intero popolo intorno ad un simbolo. A onorare comunque il sangue. Ad inginocchiarsi, sì, proprio ad inginocchiarsi materialmente dinanzi ad una tomba, ad una bandiera, ad un segno qualsiasi, ma tanto alto che valga per tutti, che tutti vedano ed intendano. No, della seconda guerra mondiale gli italiani non hanno avuto in sostituzione nemmeno il Soldato Ignoto; non l'hanno chiesto. Né a Dio, né agli uomini".

Non hanno sentito il bisogno di onorarlo, come si usa fare in tutti gli Stati del mondo dopo una guerra.

Qualcuno dirà che qualcosa è stato fatto - tre anni fa, dopo cinquant'anni - al rientro del primo Caduto restituito dalla terra di Russia. Sì, c'è stato ma per merito degli Alpini, che non avevano mai smesso di chiedere una salma, dopo una lunga mobilitazione morale rivolta alla gente ed ai potenti! Avevano persino eretto un tempio a Cargnacco, da trenta anni, per

accoglierla!

Un altro esempio? Quello delle migliaia di vittime innocenti (donne, vecchi e bambini, oltre a soldati prigionieri, a guerra finita) scaraventate, massaccrate e ancora vive, nelle foibe carsiche. Per quasi cinquant'anni ignorate dal potere perché morti scomodi, perché non piacevano ad una fazione politica italiana che a suo tempo avrebbe voluto che non fossero italiani!

Solo due anni fa hanno avuto pubblico riconoscimento, ma si è giunti a questo non per rimorso o tardiva pietà dei potenti, ma per la forza della storia che, cambiando gli equilibri del mondo, ha reso inutile e indegna ogni ulteriori pavidità e reticenza.

Perché ho detto queste cose, qui, al Bosco delle Penne Mozzie? Proprio per mettere in evidenza il merito, il suo valore di testimonianza, di fede, di riconoscenza e di amore. Il merito di chi ha iniziato e di chi continua questa tradizione, questa realtà che si impongono - come esempio e monito - a quanti vegetano senza anima.

Qui si respira spiritualità, rispetto del passato che conta e, soprattutto, la certezza che il dolore di tanti non è stato vano. Qui dobbiamo chiederci, noi sopravvissuti, se siamo noi stati degni del loro sacrificio.

Mi rendo conto che le mie parole - volutamente provocatorie - possono aver distolto dal raccoglimento qualcuno dei presenti. Ma se sono valse ad aggiungere, alla pietà che vi ha condotto qui, un fremito di sdegno, un anelito di giustizia e di reazione verso la situazione e la mentalità che io ho indicate, allora avremo dato insieme parola e voce, non solo agli Alpini Caduti che qui onoriamo, ma anche a tutti i soldati, figli d'Italia, Caduti dimenticati.

Gen. C.A. Italo Cauteruccio

PREMIO CITTÀ DI VITTORIO VENETO AGLI ALPINI ...

ED UN PO' ANCHE A NOI



La Pro Vittorio, Associazione Pro Loco della città di Vittorio Veneto, ha istituito un Premio intitolato "Città di Vittorio Veneto".

Il Premio stesso consiste in una pergamena con motivazione ed una riproduzione stilizzata della Nike (Vittoria) Alata di Samotraccia, vittoria che, assai spesso, viene utilizzata dalla città di Vittorio Veneto.

Tant'è che, con molto buon gusto e non celato orgoglio, due riproduzioni pure modernizzate e realizzate da altro autore si trovano monumentalmente agli ingressi della città, sia a Ceneda, che, a Nord, a Serravalle.

L'attuazione della statua eseguita per il Premio "Città di Vittorio Veneto", meriterebbe da sola un commento critico d'arte, tanto è ben realizzata l'ottima idea del sig. Corrado Balliana.

Il premio è stato istituito nell'intento di premiare quei cittadini che con la loro attività scientifica, artistica, sociale, culturale, ecc. hanno dato lustro alla città di Vittorio.

Il Premio è annuo e viene consegnato il 27 settembre in occasione dell'anniversario dell'emissione del Decreto Reale del 1866, con il quale, riunificando in un solo comune quelli di Serravalle e di Ceneda, veniva creato il Comune di Vittorio.

Potenza e destino di un nome!

La vittoria si addice proprio alla nostra città.

Quest'anno in occasione del 128° anniversario del Decreto Reale, l'organo deliberante del premio, all'unanimità, ha deciso di consegnare il premio stesso alla Sezione dell'ANA di Vittorio Veneto.

Inutile rimarcare l'importan-

za simbolica che assume anche il fatto che proprio la prima assegnazione sia stata decisa a favore della Sezione Alpini.

Anche noi delle "Penne Mozze", che più o meno formalmente apparteniamo alla Sezione Alpina di Vittorio Veneto, ci siamo sentiti premiati.

Il trofeo, durante una solenne cerimonia è stato consegnato dal solerte Presidente della Associazione Pro Vittorio, il sig. Dario De Bastiani ed a ritirarlo non è stato il Gen. Carlo Giovannini, attuale Presidente della Sezione ANA. Con gesto in coerenza della sua signorilità, egli ha delegato al ritiro il Presidente Onorario dott. Lorenzo Daniele, vero unico simbolo vivente degli Alpini di Vittorio Veneto e dell'Alpinità dei suoi Cittadini.

A.R.

LETTERA APERTA AL DIRETTORE DELLE POSTE DI TREVISO E p.c. AL RELATIVO MINISTRO

RACCOMANDATA A.R. 26 OTT. 1994
 P.1
 POSTA ITALIANA
 SEZIONE PUBBLICO ECONOMICO
 Ragioneria Sez. Entrate
 034352
 Sig. Presidente
 Associazione Penne Mozze
 V/le Della Vittoria, 321
 31029 VITTORIO V.
 Oggetto: Rispetto della periodicità relativa al periodico
 PENNE MOZZE.
 Si ritiene opportuno informare la S.V. che le
 pubblicazioni tutte, indipendentemente dalla periodicità e
 del mese di apertura del conto, vanno comunque
 spedite nell'anno solare, in almeno 2 numeri con contenuto
 diverso l'uno rispetto all'altro. Pertanto, se entro il
 31/12/1994, non provvederà alla stampa ed alla spedizione
 del numero "2" del periodico indicato in oggetto, questa
 Direzione, a norma delle vigenti disposizioni in materia,
 revoccherà l'autorizzazione alla spedizione in abbonamento
 postale della pubblicazione e tutte le copie spedite nel
 corrente anno, verranno contabilizzate con la tariffa
 intera.
 Il Direttore di Ragioneria
 (Spazio per Umberto)

La dante causa

Egregio Direttore,
 a cura del responsabile della
 ragioneria delle Poste Provinciali
 di Treviso, riceviamo una nota,
 che ci invita a provvedere alla spedi-
 zione di un secondo numero del
 nostro periodico entro la fine del-
 l'anno. Si tratta di dare evidente-
 mente attuazione a disposizioni esi-
 stenti in materia.

Ringraziamo per l'informazione,
 che ci viene data, ma ...

Ci dà fastidio, tanto fastidio
 quello stile, diremmo meglio, quel-
 la "forma mentis" dei burocrati
 che non voglio e non riescono a
 capire di essere al servizio e subor-
 dinati al cittadino, per cui la lettera
 finisce, con la solita forma
 ricattatoria: "o fai così, o ti metto
 in castigo nell'angolo", sembra dire
 il burocrate di turno col dito alzato
 verso il povero cittadino.

"Se non spedite un secondo
 numero tutte le copie spedite nel
 corrente anno verranno
 contabilizzate a cifra intera".

E, se volessimo noi, noi poveri
 utenti, salire in cattedra, alzare il
 dito e rivolgerci a Lei Direttore,
 importante burocrate, in quanto
 responsabile del servizio che deve
 svolgere, a dirle:

"Lei provveda ad eseguire il
 servizio, oppure ci restituisca quan-
 to abbiamo pagato e, con gli inter-
 essi, anche i danni!"

E' inutile, forse anche ingenuo
 che il cittadino, credente nella de-
 mocrasia, cambi di continuo go-
 vernanti e politici, nell'intento di
 migliorare la propria condizione

di vita, quando poi i politici non
 riescono ad evitare di passare sotto
 le forche caudine della dittatura
 dei burocrati.

Lo stato, cioè io, lei, Toni e
 Bepi, andiamo allo sportello po-
 statale e concludiamo un contratto
 di prestazione d'opera nel quale
 uno si impegna di recapitare la
 corrispondenza, l'altro paga un sim-
 bolicamente guiderdone, a compenso
 della prestazione d'opera.

Accade però, che la prestazione
 richiesta dal contratto non venga
 rispettata.

Il numero di giugno delle Pen-
 ne Mozze, che a noi costa impe-
 gno di mente e di cuore (cosa che
 un ragioniere del suo ufficio non
 può contabilizzare) nonché de-
 nario sottratto a noi stessi ed alla
 famiglia, non è arrivato almeno
 al 50% dei destinatari,
 vanificando così non solo la spe-
 sa ma anche le alte finalità etiche
 che gli operatori delle penne
 mozze si ripromettevano.

Dove sono finiti signor Diret-
 tore,

re, i pacchi dei nostri giornali? E'
 moralmente legittimo che le Poste
 si siano fatte pagare un servizio
 non eseguito?

Lei, o chi per lei, si sente moral-
 mente a posto, se non riesce a
 svolgere quel servizio che promet-
 te di dare in virtù del suo contratto
 di prestazione d'opera nei riguardi
 del cittadino?

Non è assolutamente sufficien-
 te che il cittadino-burocrate, guar-
 dando la propria famiglia, pensi di
 essere un galantuomo, solo perché
 non ruba. Si è disonesti anche quan-
 do non si compie il proprio dovere
 al quale si è demandati.

Mi creda, signor Direttore, nul-
 la di personale (non ci siamo mai
 incontrati) ma, nel dire cosa in
 genere il cittadino pensa e chiede
 all'organizzazione che Lei dirige,
 intendiamo compiere atto di colla-
 borazione.

Il Direttore
 delle "PENNE MOZZE"
 AMOS ROSSI

AUGURI

*L'articolo del Presidentissimo ci offre
 l'occasione di porgere i rituali auguri.*

*Il Presidente, il Direttore, il Consiglio
 Direttivo, i collaboratori tutti, augurano che
 lo spirito e l'atmosfera natalizia duri tutto
 l'anno.*

*Si assicura che non è un semplice augurio
 formale bensì un sentimento autentico.*

A.R.

LE OPINIONI DI PRATAVIERA

BARBARIE E CIVILTÀ.
FEROCIA E BONTÀ

Non si può certo dire che, ai giorni nostri, la lettura di un giornale o l'ascolto di radio e televisione concedano troppi momenti di gioia e di serenità. Non c'è infatti notizia che non lasci l'amaro in bocca. La politica e la fantapolitica, la giustizia e le ingiustizie, la vita e la malavita sembrano diventate strumento di intralazzi, di oscuri disegni e di malessere ad ogni livello.

Ci voleva un fatto agghiacciante come l'uccisione del piccolo americano Nicholas Green, in vacanza in Italia con i genitori e la sorellina, per far esplodere una reazione che, per taluni aspetti, ha addirittura del paradossale.

I fatti sono noti a tutti. La "Y 10" sulla quale viaggiava la famiglia Green sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata fatta segno a svariati colpi d'arma da fuoco sparati da malviventi che avevano tentato una rapina.

Un colpo raggiungeva alla testa il piccolo Nicholas che, poche ore dopo, decedeva in ospedale.

Una tragedia che impietrisce chiunque abbia un minimo di cuore.

Quello che invece ha destato enorme sensazione ed ha prodotto il miracolo, è stato il comportamento dei genitori del piccolo Nicholas. Pur affranti dal dolore, hanno voluto donare gli organi del loro bambino ad altri ragazzi la cui vita era appesa al tenue filo della speranza. Si sa che in Italia il concetto di "donazione di organi" non fa ancora parte della cultura di massa. Sono infatti migliaia gli ammalati in lista d'attesa per ricevere un nuovo cuore, un rene, una cornea o qualche altro organo, e per contro sono centinaia di migliaia coloro che, più o meno consapevolmente, muoiono senza consentire la donazione di propri organi.

Nei giorni immediatamente successivi alla morte del piccolo Nicholas, sono giunte molte domande di iscrizione all'A.I.D.O., l'Associazione Italiana Donatori Organi!

Da un'agghiacciante disgrazia è scaturita una volontà altruistica che va segnalata. Ma quanto potrà durare? Forse quanto l'emozione provocata dalla morte del piccolo Green.

Occorre invece continuare a mantenere viva la consapevolezza che la donazione di organi rappresenta un dovere morale per tutti. Ognuno di noi ha la possibilità di essere utile anche dopo la morte!

Pensiamoci bene: per vecchiaia, per malattia o magari per incidente, il nostro corpo è destinato a confondersi con la terra, ma tutti possiamo continuare a vivere donando una parte di noi, sia il cuore, una cornea, il pancreas o un rene, proprio come hanno voluto

mamma e papà Green!

Si è detto, certo non a torto, che quei genitori avrebbero avuto mille ragioni per odiare l'Italia e gli Italiani. Hanno reagito invece come forse pochi di noi avrebbero saputo fare. Hanno voluto che il loro Nicholas continuasse a vivere nel corpo di coloro che hanno beneficiato dei suoi organi.

Quindi l'accettare di diventare donatori di organi, rappresenta una grande conquista individuale. Occorre però che le nostre leggi siano più chiare, occorre che la pur benemerita A.I.D.O. si avvalga non solo della buona volontà della gente, perché gestire la donazione di organi è una realtà che deve essere esercitata con criteri più efficienti e consoni alle reali necessità. Chi scrive è iscritto all'A.I.D.O. da una ventina di anni. La mia tessera, rilasciata dall'Associazione del Friuli Venezia Giulia, porta il n. 000035. Ma dal lontano giorno dell'adesione non ho mai ricevuto alcuna notizia, sono cioè vissuto ad una distanza siderale dalla pur benemerita Associazione e dai suoi problemi. Sarà che noi alpini siamo abituati a vivere associativamente in continuo contatto attraverso i nostri giornali, le nostre adu-

nate, i tanti incontri di lavoro e di solidarietà e quindi vorremmo che anche le altre associazioni, soprattutto quelle delle quali riconosciamo l'importanza, fossero meglio organizzate.

Credo quindi che dovrebbe essere l'A.I.D.O. a tenere i contatti con i propri iscritti, non fosse che per assecondarli nel meritorio compito di propagandare l'iniziativa tra la gente. Senza voler togliere alcun merito a coloro che probabilmente tra mille difficoltà assicurano l'esistenza dell'Associazione, credo non basti pubblicare qualche trafiletto sui giornali per dire che, nel tal paese, gli iscritti sono trecento o novecento...

E' invece necessario che l'A.I.D.O. assuma, anche con il supporto di leggi appropriate, una funzione più determinante nei confronti della collettività. Solo così aumenteranno le adesioni e potranno quindi essere soddisfatte le esigenze della popolazione italiana e non solo di questa. Non dimentichiamo che la solidarietà non può e non deve avere confini. Ce lo hanno insegnato i genitori del piccolo Nicholas Green!

G. Roberto Pratavia

GRAZIE
SIGNOR XATZIS

Lo scorso giugno, in occasione di un pellegrinaggio in Grecia organizzato dal Gruppo "Pordenone Centro", giunti a Joannina fummo avvicinati da un sottufficiale della polizia greca che ci mostrò alcune cartoline spedite dall'Italia a due artiglieri alpini. IOANNIS XATZIS, così si chiama il sottufficiale, le ha conservate per tanti anni, forse con la speranza di rintracciare i due soldati stranieri che, nei tragici anni della guerra, avevano giocato con lui ancora bambino. Ora le ricerche sono compiute ma purtroppo gli artiglieri alpini del Gruppo "Concigliano" Agostino Gattel e Carlo Pesce da tempo sono stati aggregati ai reparti della "Julia delle penne mozzate..."

Agostino Gattel è morto in Francia nel 1988, dove si era trasferito con la famiglia. Mercoledì 12 ottobre u.s. abbiamo saputo che Carlo Pesce è mancato nel 1982. Alle sue ricerche era stato interessato anche il Presidente della Sezione Alpini di Padova Muggioni, che ha addirittura pubblicato un appello su "Il Gazzettino" di Treviso, Padova e Venezia, apparso proprio il giorno in cui, chi scrive, accompagnato dal "vecio" Luigi Segatto, compa-

gno di naja di Gattel e Pesce, è riuscito a rintracciare la vedova di Carlo Pesce, che vive con una figlia a Trevignano, in provincia di Venezia. E' stato un incontro commovente non solo per quanto Luigi Segatto ha potuto ricordare di quei tempi, ma anche per la coincidenza della nostra visita con l'appello pubblicato da "Il Gazzettino".

Il giorno dopo telefonava a Pordenone la signora Ina Pesce in Pasqualetto, sorella di Carlo, lei che il 22 luglio del '41, a Padova, aveva spedito al fratello la cartolina conservata dal signor Xatzis. Anche la signora Ina si è profusa in tanti ringraziamenti, dicendosi fiduciosa di poter un giorno incontrare gli alpini che hanno così tenacemente cercato di rintracciare il fratello. Purtroppo la nostra appassionata ricerca finisce così. Avremmo voluto che i nostri due "veci" fossero ancora fra noi. Chissà, forse avremmo potuto organizzare un incontro con il sottufficiale greco che, allora bambino, ha conservato di loro un così grato ricordo.

Quando questo giornale arriverà nelle case dei nostri soci, Ioannis Xatzis avrà già ricevuto nostre notizie a questo riguardo. Purtroppo dovrà accontentarsi di una fotografia di Carlo Pesce, che la vedova ci ha dato perché sia inviata in Grecia. Una semplice testimonianza di simpatia e riconoscenza. A noi alpini la consolazione di sapere che, anche in guerra, i nostri "veci" hanno saputo conservare integri i più alti e nobili sentimenti della loro umanità.

G. Roberto Pratavia

4 NOVEMBRE

La cadenza della pubblicazione del nostro giornale ci allontana, nostro malgrado, dalla data del 4 Novembre. Certo non è una colpa, ma ciò non toglie che occorra in qualche modo riparare all'involontaria mancanza.

Come? Beh, ricordando le due concomitanti ricorrenze della "giornata delle Forze armate" e della "commemorazione dei Caduti" a dicembre, anche se mancano pochi giorni a Natale.

GIORNATA DELLE FORZE ARMATE: Il concetto di Difesa è, per ogni cittadino, un "diritto-dovere" sancito dalla Costituzione. Si badi bene, un diritto prima e più che un dovere! L'articolo 11 della Carta costituzionale recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..."

Giusto! Ma di riflesso ne consegue che, verificandosi una minaccia alla libertà del nostro popolo, avremmo il sacrosanto diritto di difenderci con ogni mezzo, quindi anche con le armi.

E l'articolo 52 aggiunge: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbliga-

torio nei limiti e modi stabiliti dalla legge..."

Siamo lontani, bisogna ammetterlo, da quel traguardo ideale che vorrebbe tutte le nazioni del mondo senza eserciti. La realtà delle cose impone invece una continua vigilanza. Sono infatti molti i paesi del mondo in lotta per questioni razziali; non sono poche le nazioni prostrate ai piedi di dittatori irresponsabili e sono ancora tante le esplosioni di fanatismo che condizionano la pacifica convivenza fra etnie o religioni diverse.

Per questo ci chiediamo quanti siano coloro che, con mille pretesti, riescono a non mettere piede in una caserma, preferendo "servire la Patria", come amano farci credere, bighellonando tra canoniche, municipi e associazioni pseudo assistenziali di vario genere.

Quindi al di sopra di qualsivoglia pretesto, in queste poche righe sono sanciti i doveri e i diritti di ogni cittadino, nessuno escluso. Doveri che, almeno per noi, non cessano con il congedo della vita militare, ma continuano anzi nel tempo con un apporto di stima e di affetto nei confronti di coloro che, in armi, vegliano per garantire a tutti pace e liber-

tà: gli appartenenti alle Forze armate.

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI: un anno fa, a Pordenone, la mia città, in occasione del 4 Novembre, abbiamo assistito a una scena a dir poco nauseante. Alcuni giovani in perfetta "uniforme da contestatori" hanno inscenato una manifestazione che secondo loro doveva essere per la pace, urlando slogan strampalati e invettive contro l'Esercito e le Associazioni combattentistiche d'Arma, quando queste avevano da poco finito di ricordare i Caduti davanti al monumento di Piazzale Enca Ellero dei Mille. Spettacolo nauseante perché quei poveretti (mancava poco a Natale e quindi risparmiavo al lettore parole che, pur appropriate, male si concilierebbero con l'atmosfera delle imminenti festività) non avevano capito che il più acerrimo nemico della guerra è proprio colui che la guerra l'ha vissuta e sofferta da soldato. Non hanno capito che ricordare i Caduti, che erano comunissimi uomini, padri, mariti, fratelli o figli, significa dare valore alla vita, vuol dire infondere una cultura contraria alla violenza... L'abbiamo detto in altra occa-

sione: il loro gesto imbecille equivale a protestare contro i medici e gli ospedali con l'intento di debellare un'epidemia! Non hanno capito che è la libertà il bene supremo dell'individuo e che, proprio per questo, essa va difesa con i mezzi consentiti dalla Costituzione, una "Carta" tanto magnanima da garantire anche a loro diritti dei quali, per insulaggine, troppo spesso fanno scempio!

Qualcuno ha giustamente detto: "i morti sono veramente tali quando ci si dimentica di loro!"

Per questo vogliamo che essi continuino a vivere, oltre che nel cuore dei parenti, nella memoria di amici, di commilitoni e di quanti, pur non avendoli conosciuti, hanno potuto godere dei benefici, pochi o tanti che siano, derivati dal loro sacrificio.

G. Roberto Pratavia

CASA MIA A PORTE APERTE OVVERO 300.000 ALPINI PIÙ 6 MULI



Mi sveglio, guardo l'orologio, sono le ore due di notte. E questa deformazione della realtà si ripete anche di giorno, quando guardo verso il mio giardino.

Tutti gli spazi disponibili sono ordinatamente occupati da campers con cucina da campo e c'è un andirivieni di Alpini. Avrete capito che a Treviso si sta svolgendo la 67ª Adunata Nazionale degli Alpini e a casa mia è ospite un Gruppo di Bologna. In questa occasione ho vissuto un momento della mia vita in una dimensione irrealistica per tutto quello che si svolgeva, specialmente a casa mia, in un'atmosfera festante, entusiasta e tranquilla (anche se rumorosa). Assieme abbiamo mangiato, bevuto, cantato senza esagerare, ma soprattutto abbiamo vissuto in comunione, cosa rara in questo nostro tempo di indifferenza e disumanità. E i tortelli e le tagliatelle dei nostri Amici bolognesi si sono sposati bene con la mia "pasta e fasoi".

Questa realtà mi dava contentezza e mi sentivo in compagnia dei vivi e dei morti, mentre la forza interiore mi sosteneva anche nella fatica fisica. Difatti in qualche attimo di pausa mi sono chiesta come era possibile



alla mia età correre tanto. Ma non avevo tempo per pensare alla fatica. Certamente in quarant'anni fra tante sfilate e raduni alpini, la 67ª è quella che ho vissuto più intensamente, anche perché tra le mura di casa mia.

Domenica mattina 15 maggio ho assistito alla sfilata, rimanendo in tribuna dalle 7.30 alle 17.30. Alla fine ero frastornata, ma non sorpresa da quel fiume interminabile di Alpini, perché altre volte ho assistito a queste adunate, ma certamente non prevedevo un raduno-record, per partecipanti, nella mia piccola Treviso, e con orgoglio sono stata testimone dell'ottima organizzazione. Invece è stata una sorpresa per tanti miei concittadini, che, non conoscendo gli Alpini, non immaginavano il signi-



"SOGNO O SON DESTO?" ripeto con il Poeta, per descrivere l'atmosfera di casa mia. Difatti da sotto il balcone della mia camera arriva un canto alpino.

ficato e non conoscevano la maniera di sfilare. C'è stata qualche lagnanza, ma ben presto soffocata dall'entusiasmo di maggior parte dei miei concittadini, che si sono uniti alla festa, ringraziando gli Alpini per la ventata di amicizia e cordialità.

Sembra che le Penne Nere fossero 300.000 + 6 e questi ultimi sono stati i muli, anche loro acclamati. Alla vigilia ero un po' preoccupata, perché i vertici non erano d'accordo per far parte-



cipare anche i muli. Ma per quali motivi non dovevano sfilare? Questi animali rappresentano quelle creature che hanno combattuto con i nostri soldati, sono stati loro di aiuto, amici nella solitudine, hanno vissuto le tragedie della guerra e con loro sono morti. Inoltre anche in tempo di pace hanno lavorato con i nostri soldati. Ora con la nuova tecnologia sono stati messi in pensione. Ma perché non ricordarli ed essere loro riconoscenti? Non riesco a darmi una spiegazione per una loro eventuale esclusione. Forse motivi di sicurezza? Gli Alpini-accompagnatori hanno dimostrato buon senso con mezzi di sicurezza. Forse paura per i bisogni fisiologici? Ed ecco l'Alpino con ramazza e pattumiera. E allora perché? Alla fine ha prevalso il buon senso ed anch'io ho acclamato con gioia. Così tutto ha contribuito a dare uno scossone alla città ed è scoppiato l'entusiasmo. Ne ero certa, perché quando si semina su terra fertile, come quella trevisana, il buon risultato è sicuro. Ma c'è sempre il dubbio che l'apatia generale del benessere faccia brutti scherzi. A questo proposi-



to invito tutte le persone, che abitano vicine o lontane da Treviso, di inviare il loro giudizio sull'organizzazione o per altri motivi, scrivendo alla rubrica "LETTERE AL DIRETTORE" del nostro giornale. Saranno sempre gradite le Vostre lettere di suggerimenti, critiche ed opinioni estese con moderazione, amicizia, civiltà. Purtroppo anche con il miglior sereno, c'è sempre qualche nube. Mi riferisco alla caduta della Giunta comunale della mia città una settimana prima dell'Adunata e sono dispiaciuta che gli onori di casa agli ospiti non siano stati fatti dal nostro ex Sindaco Gagliardi, al quale va anche il mio ringraziamento per la disponibilità alla buona riuscita della manifestazione.

Un'altra nube è stata rappresentata dalla RAI per lo scarso o quasi inesistente spazio dato da questo Ente per l'occasione. Sembrava volesse ignorare la presenza di



questa forza sana del Paese e farla conoscere, specialmente ai nostri giovani. Non solo, ma la gravità di questa omissione è maggiormente pesante, perché in contemporaneo si è svolta a Vicenza una manifestazione di naziskin, della quale fu dato ampio resoconto con insistenza anche nei giorni successivi. Questa era un'occasione propizia, favorevole per un paragone con la genuinità dei giovani Alpini, anche per sfatare le solite lagnie di critiche ai nostri giovani.

Infine un grazie personale, a Voi tutti Alpini, per avermi donato questa indimenticabile occasione di gioia e purtroppo ... "ORA SON DESTA!", o mio Poeta.

Mariapia Altarui



UN PICCOLO ALPINO DI SEGATURA

Ho sempre giocato con le bambole sin da quando fui capace di reggermi sulle gambe.

Ora, ultrasessantenne, posso dire di aver posseduto tutte le dinastie che le fabbriche di giocattoli hanno sfornato: dalle bambole di pezza, a quelle di celluloido, al panno lenci ed infine alle attuali bambole di plastica.

Tutti ormai le conoscono: visetto istrionico, capelli naturali riccioluti, occhi mobili ed espressivi, corpicino flessibile e palpabile.

Di queste ne possiedo ormai una dozzina: bionde, brune, castane e rosse; ho dato a ciascuna un nome, un carattere ed una professionalità.

L'Agatina è una studiosa e meditativa, la Gaetana è infermiera, la Teresa (che si fa chiamare leziosamente Sisina) una ne pensa e cento ne fa, la Rosy cui piace il balletto classico (ultimamente ha chiesto a suo padre di cambiarle il nome che richiamava alla mente un'altra Rosy non troppo amata), la Tam-Tam che, nemmeno a dirlo, è una vispa negretta che ama il mare, la sua barca e la sua piroga, la Mariuccia dal carattere dolce e materno verso i piccoli, la Susy gastronomo, la Nina, religiosa e pia praticante ed osservante, che va sempre a Messa e, spesso, svanita, smarrisce la strada, costringendo le sorelle a correre per raccattarla e riportarla a casa.

Sono arrivate un po' alla volta, tutte bene accolte e tutte amate e stimolate nelle loro tendenze ed interessi.

I poteri della fantasia..... Senonché mio marito, stanco di questo ginecco piacevole, sì, ma troppo femminilmente omogeneo, decise un bel giorno "Qua, ghe vol un maschio!".

E così arrivò Antonio, anzi Tonin, un bambolotto furbo, dai capelli biondi, imbottito di segatura.

Indovinammo subito il suo destino: doveva diventare un soldato, anche per sedare le interminabili dispute di tutte quelle galline pettegole.

Divenne alpino; ebbe la sua giacchetta verde, il suo distintivo ed un cappello con relativa piuma, acquistato nei negozi di souvenirs militari.

Entusiasta, Tonin entrò in S.P.E. fece tutti gli addestramenti e tutte le manovre in programma. Gustò anche il piacere del "gato" di vino, perché a volte lo vedevamo rientrare piuttosto allegro e su di giri.

La vita militare gli piacque moltissimo, gli entrò nel sangue (cioè nella segatura) al punto da esprimersi col gergo tipico della caserma non sempre ortodosso e raffinato.

Le sorelle un po' ne rimasero disorientate, poi ci si abituarono; qualche volta lo canzonavano, ma quattro urlacci a raffica da parte dell'Alpino le mettevano in riga, cosa di cui avevano bisogno, perché tante donne, si sa, faticano ad andare d'accordo.

Così avemmo ed abbiamo il nostro piccolo alpino, che non ha niente a che vedere con il "Piccolo Alpino" di Salvator Gotta e le sue rocambolesche avventure durante la prima guerra mondiale.

Il nostro piccolo Alpino va alle adunate, ai giuramenti, è sempre di servizio in caserma e poi rientra a casa.

Gli psicologi chiamano tutto questo un "transfert" cioè una trasposizione dal desiderio ad una realtà immaginaria che la mente crea. Una specie di sogno che la fantasia fabbrica, facendolo divenire concreto.

Fatto sta che nella nostra ridottissima famiglia senza figli, abbiamo una prole numerosa, eterogenea, vivace, vitale e simpatica. Persino un piccolo alpino.

Ora sta perdendo un po' della sua segatura (così come i vecchi alpini che con l'avanzare dell'età perdono il vigore), ma lui è sempre un alpino dal visetto buffo, dai capelli biondi.

Un piccolo alpino di segatura.

Lydia

COMMENTO ALLE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO

L'abituale lettore del nostro foglio non troverà il tradizionale pezzo del nostro collaboratore cav. Capretta, a commento della motivazione di una Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ciò non dipende dal nostro Amico bensì dal corpo redazionale che ha deciso di procrastinare la pubblicazione del pezzo già predisposto, in coerenza a quanto descritto a pag. 8 di questo numero, sotto il titolo "LE DIATRIBE"

IL MOMENTO SACRALE LA PREGHIERA DELL'ARTIGLIERE

*A te, Dio degli Eserciti Eterno Signore delle Genti
noi Artiglieri d'Italia eleviamo i cuori.*

*Sii lodato - Signore - per la Terra che ci donasti
come Patria e fa che Essa il Tuo Nome sia
Onorato,
che la Fede in te sia luce
che illumini la nostra vita.*

*Dona - o Signore - vanto alla nostra Bandiera,
gloria eterna ai nostri Eroi,
pace - nella tua luce - ai nostri Morti.*

*Noi Ti preghiamo di rendere il nostro cuore
forte come la tempera dei nostri cannoni,
puro il nostro animo come la fiamma
che erompe dai nostri pezzi.*

*Fa che aleggino a noi d'intorno
gli Spiriti dei Nostri Caduti e avvampi in noi
la fiamma che ravviva la fragile materia
e l'anima esalta nell'adempimento del dovere.*

*Proteggi - o Signore - la nostra Patria,
le nostre famiglie, la nostra Casa
e noi tutti che in Te confidiamo.*

Benedici.

La preghiera dell'artigliere è senz'altro ricca di contenuti e strutturata come una vera "oratio" liturgica.

Essa è rivolta al "Deus Sabaoth", al "Dio biblico" della potenza, della Forza salvatrice ed al "Signore biblico" che domina su ogni essere donando l'esistenza dell'universo.

L'invocazione iniziale richiama il dialogo liturgico della celebrazione eucaristica: "In alto i nostri cuori. Sono rivolti al Signore".

Qui la Patria è concepita come il dono divino che si materializza in una porzione dell'universo dove ogni creatura rende onore a Dio e dove la fede in lui diventa guida di vita. Qui la Bandiera è simbolo dell'onore vissuto con fierezza nel ricordo di chi si è donato con generosità e che ora vive nella pace del Dio della luce.

Come si vede, questa prima parte è tutta una enumerazione di valori essenziali per la vita di un popolo, fatta con semplicità, come sanno fare le persone che hanno chiaro il concetto del dovere.

Nella seconda parte, la preghiera esprime il bisogno dell'aiuto divino perché non vengano mai meno il coraggio, la lealtà, il senso di co-

munione con i Morti e la Patria. Chiede la generosa capacità di superare ogni asprezza della vita, richiamandosi ai perenni valori dello spirito e termina affidando alla potenza ed all'amore di Dio ciò che ognuno ha di più caro e di più profondamente suo.

Il testo, che percorre con puntualità i momenti più autentici ed i valori più luminosi dell'esistere, esprime quindi, non solo un corretto senso religioso, ma anche una forte carica educativa e vivificante per ogni uomo e cittadino.

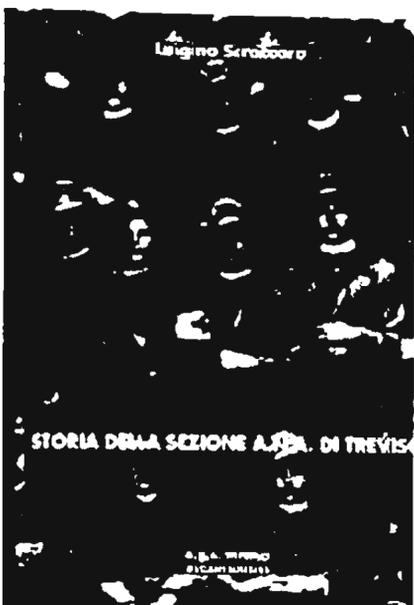
Agostino Balliana



Un artigliere orante

I periodici vengono quasi sempre guardati. Sorge però la domanda: quante volte vengono letti?

IL DOVERE DI LEGGERE



La marca trevigiana ha di recente edito un interessante volume "Gli Alpini del Montello e del Piave", che ripercorre tutta la vita associazionistica alpina della zona.

Si parte dal 1921 sino ai giorni nostri, cioè dagli albori di quel desiderio di raggruppamento solidale fra gente di montagna che ha per comune denominatore ideali di fede e di amor di patria.

Il volume è ampiamente documentato da foto d'epoca risalenti appunto alla fine della prima guerra mondiale, quando le compagnie dei reduci si costituirono in associazioni.

Le sezioni nascono come funghi: a Treviso, e in tutti i paesi della Marca: Conegliano, Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Cornuda, Asolo, Montebelluna, ecc. ecc. E' inutile elencarle tutte, perché in ogni centro piccolo o grande sorgono le associazioni, a cui si iscrivono con entusiasmo centinaia di "veci" e di giovani.

Gli argomenti trattati sono molti e vari: la prima e la seconda guerra mondiale, con gli eventi tragici che le accompagnano, i diari di guerra scritti nelle trincee o nei campi di concentramento, la cui lettura riesce non solo a commuoverci ma anche a sorprenderci per la stoica rassegnazione e la serena fiducia con cui sono stati scritti. Fede in Dio, nella Patria, nel senso del dovere che va compiuto ad ogni costo, malgrado il dolore, i sacrifici e le tragedie.

Notevole la documentazione delle varie adunate annuali, anche queste corredate da numerose foto raffiguranti le sfilate, quel mare di gente, di labari, di gagliardetti, di penne nere che passano in un tripudio di folla plaudente e commossa.

Sono rievocati i personaggi più notevoli che hanno dato vita ad imprese, a manifestazioni, ad organizzazioni, a cerimonie. Si evita qui di farne l'elenco per tema di dimenticame qualcuno.

Tuttavia una parte è dedicata con particolare attenzione alla M.O. Reginato e alle sue legendarie ed eroiche imprese che ben gli hanno meritato l'alta onorificenza.

E la storia continua, anche dopo la pausa rovinosa della seconda guerra mondiale. Le associazioni si ricostituiscono: vi è tanto da fare, da ricostruire, da riorganizzare.

Vi è la parte sentimentale che sente il bisogno del momento sacrale delle onoranze ai Caduti, per far sentire più che a sé stessi, ma agli altri, che tali morti non sono state vane, ma sono l'"humus"

su cui è sorta l'"alpinità".

Cerimonie ovunque, sorgono cappelle, monumenti intorno ai quali si raggruppano in tacito e commosso raccoglimento gli alpini ed i loro congiunti.

Vi è la parte fattiva: le varie iniziative di solidarietà e di soccorso, che vedono gli alpini in prima linea dare il loro valido aiuto nel Friuli, nel Vaiont e ovunque vi siano calamità. L'ultima parte è dedicata a tutti i vari Presidenti della Sezione che si sono succeduti dal 1921 in poi ed infine un accenno ai cori, i celebri cori alpini che si sono formati a corollario delle Sezioni.

Mi è piaciuto questo particolare riferimento ai cori. Ancora una volta si sente la necessità di accomunarsi, di

unirsi in un'unica voce che esprime tutto: fratellanza, amore, accordo. Sono voci che abbiamo più volte ascoltato e che provengono dall'intimo, comunicandoci ricordi, nostalgie ed emozioni. Lode, quindi, all'autore del volume, Luigino Scroccaro, che ha saputo far rivivere le vicende passate e quelle recenti, ci ha ricordato nomi e luoghi, ha composto un ricercato archivio di notizie e di testimonianze della terra trevigiana: un quadro completo di immagini e di storia, che saranno di gradita visione e di interessante lettura a tutti coloro che ancora, malgrado tutto, credono negli ideali e nei valori dello spirito.

L.B.

Luigino SCROCCARO

"STORIA DELLA SEZIONE A.N.A. DI TREVISO"

Gli Alpini del Grappa, del Montello, Del Piave...

ARCARI - Editore -
Mogliano Veneto (TV).
S.P.



Molto si è scritto sugli Alpini: storie, romanzi, canzoni, cronache, ricordi, pubblicazioni, miti che ci affascinano per il nostalgico ricordo di tanti avvenimenti e di tanti ideali, oggi purtroppo demo-

liti.

Con questo spirito ho sfogliato il volume: "Penne nere - grandiosità e natura di un mito", relativo alla descrizione dei vari monumenti eretti in onore degli Alpini Caduti.

Della prefazione mi è rimasta impressa una frase di Cicerone: "Placet mihi militibus momentum fieri quam amplissimum" (propongo che ai soldati si elevi il monumento più grande possibile).

Il che vuol dire che sin dai tempi antichi si è sentita la necessità di eternare gli eroi, i sacrifici, le imprese epiche dei soldati. Ai tempi di Cicerone vi era il "miles gloriosus", ai nostri vi è l'Alpino.

Esiste una filosofia che lega la roccia, l'aquila e gli Alpini e che viene descritta nella prefazione.

Non la ripetiamo per non tediarne il lettore. Tuttavia non c'è che dire: la roccia è legata all'alpino che è vincolato alla montagna, e l'aquila è il simbolo della penna eretta sul famoso cappello. L'aquila era l'immagine della potenza di Giove; per noi è quello della madre che protegge strenuamente ad ali spiegate il suo nido.

Il libro è praticamente una rassegna di notevoli monumenti eretti in Italia in onore dei caduti: sono i più moderni, quindi i più ricercati nello stile, nella tecnica e nel materiale usati, ma su tutti aleggia la figura sempiterna, il simbolo dell'alpino che guarda sempre avanti, impavido e sicuro.

Descriverli tutti è ovviamente impossibile, ma qualcuno merita la nostra attenzione: il monumento ai Caduti alpini eretto a Castion in cui l'autore, lo scultore Franco Fiabane, ha saputo rendere con maestria la simbiosi fra la figura intabarrata del soldato, con la roccia circostante, sì da farne un unico blocco.

Le due statue alla testata del Ponte degli Alpini a Belluno (sempre di F. Fiabane), che sembrano sfidare la forza degli elementi fisici ed umani con altrettanta forza e potenza. Così come è struggente e significativo il monumento eretto ad Abbiate Guazzone (autore lo scultore Giorgio Galletti), in cui si

nota la figura di un Alpino che porge aiuto ad un bambino. Questo, per significare che Alpino non significa solo guerra, imprese eroiche e funeste, ma anche disponibilità, famiglia, e quel senso di umanità che lo porta a recare sollievo a chi ne ha bisogno.

Vale la pena di sfogliare questo volume compilato dalla Sezione ANA di Treviso (ideato da Luigina Bortolotto).

Mancano (ma non era possibile altrimenti) quei piccoli monumenti dei paesi, dei piccoli centri di provincia, semplicissimi nella loro struttura (una colonnina con sovrapposta una piccola aquila o una baionetta) eretti dopo la

prima guerra mondiale, meno artistici forse, ma altrettanto suggestivi e commoventi per la loro sentita modestia.

La copertina del libro è però altrettanto significativa e stupenda: il "vecio" che al giovane alpino, su di uno sperone di roccia, indica le Alpi, che egli deve difendere dalle invasioni di chi reca morte nel nostro paese. E' un monumento non recente, che ho visto sin da bambina, quando con le mie compagne di scuola, accompagnate dalla maestra, ci recavamo a visitare gli aspetti più significativi della nostra città.

Ci ha sempre dato un'impressione grandiosa di insigne e straordinario significato. Forse eravamo troppo piccole per capirne l'importanza, ma ne perceivamo la maestosità, l'idea della continuità dell'ideale leggendario alpino, teso sempre alla difesa della propria terra.

L.B.

AUTORI VARI - a cura di
LUIGINA BARTOLATTO

"PENNE NERE: GRANDIOSITÀ
E NATURA DI UN MITO"

ARCARI - Editore -
Mogliano Veneto (TV).
S.P.



La leggenda degli Alpini continua, malgrado il trascorrere implacabile degli anni che sembra cancellare o sbiadire ogni cosa, malgrado l'alternarsi delle vicende umane, politiche, le baruffe, le gioie e i dolori.

Gli Alpini sono eterni ed ogni anno in primavera organizzano la ormai mitica e favolosa adunata nelle varie città d'Italia.

E' un appuntamento che assume l'aspetto della liturgia, ricca di sacralità come il Natale o la Pasqua.

L'adunata degli Alpini a Treviso di quest'anno è stata illustrata in un volume edito da Arcari, di Treviso: "Storia di una conquista gioiosa".

E' un libro tutto da guardare, perché le foto si commentano da sole.

Marec di Alpini che sfilano lungo la via del Sile, giovani accanto ai vecchi, tutti ostentando il cappello più o meno logoro, addobbato di medaglie e di riconoscimenti.

Chi ha assistito a questo tipo di manifestazione conosce lo spirito che anima tale gagliardo percorso fra due fittissime file di gente plaudente, sotto una pioggia di fiori che dalle finestre imbadierate piovono sui fieri soldati della montagna.

Ma caratteristiche sono le foto che ritraggono i bivacchi degli

Alpini nelle piazze, e piazzette, nelle logge, nelle vie di quella Treviso salottiera e gentile, cara a noi veneti e ai forestieri che vi giungono accolti da cordiale simpatia.

Dicevamo: i bivacchi, i gruppi di Alpini seduti con l'immancabile "gato de vin" in una mano e il panino imbottito nell'altra, che si sorridono, si abbracciano e si ritrovano. Anche se provengono da luoghi diversi e manco si sono mai conosciuti, in quell'occasione sentono istintivamente di appartenere alla stessa famiglia.

Vi sono serenità, gioia ed entusiasmo nei loro sguardi, ma anche la consapevolezza di appartenere ad un corpo che ad un guizzo di ciglia è pronto ad accorrere là dove il dovere, le calamità, il sacrificio li reclamano.

Il "gato de vin" non è fuga dalla realtà, ma è una cultura della gente di montagna che sancisce brindando un eterno patto d'amore e di solidarietà.

Significative le foto dei reduci dai volti segnati dalle rughe, il cappello lacero e sgualcito, che si ritrovano, coscienti di avere in comune tante sofferenze, tante tragedie, tanti patimenti.

Interessanti pure le foto d'epoca: gruppi di famiglie strette intorno ad un loro congiunto vestito da Alpino. Nei loro volti si coglie la fierezza di avere fra i parenti un Alpino, che è simbolo di valori, di fatiche e di esperienza di vita.

E' una bella raccolta di immagini che non rappresentano una novità, perché ogni anno si verificano più o meno le stesse cose, si provano gli stessi fremiti di emozione, gli stessi sentimenti di gratitudine, le stesse sensazioni di pulizia e di

probità, gli stessi gesti. Ma sono gesti eterni che non ci si stanca mai di guardare o di fare per l'indistruttibilità dei loro significati, così come le imprese epiche dei classici, o le eterne sinfonie dei compositori.

Le leggiamo, le ascoltiamo, sono sempre le stesse, ma finché riescono a commuoverci, a suscitare tenerezza, sono sempre valide ed attuali.

E' quella "pietas" che in latino significa devozione e rispetto

L.B.

"STORIA DI UNA CONQUISTA
GIOIOSA"

ANA TREVISO - Editore -
Treviso

Abbiamo dedicato l'intera pagina alla recensione di tre libri più o meno derivanti dalla "Adunata di Treviso".

E' un grazie dovuto a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione della grandiosa Adunata, nonché l'aver vissuto ore esaltanti. Ancora una volta, complimenti e grazie.

LETTERE AL DIRETTORE LE DIATRIBE

Ci giungono, invero non del tutto inaspettate, alcune lettere al Direttore, relative a diatribe che non vorremmo. Non vogliamo dare una risposta né superficiale, né affrettata. Uno dei temi trattati è, almeno per quanto concerne sia la Direzione Associativa che il Comitato di Redazione, un non problema.

Si pongono, infatti, in discussione alcune priorità attorno al complesso delle "Penne Mozze".

La ricerca della verità è umanamente e giornalmisticamente parlando, un dovere, ma lo è molto meno nel momento in cui questa ricerca serve all'assegnazione di una fantomatica maglia rosa di un giro d'Italia che non è mai partito.

Il secondo tema, invece, è un grosso problema etico: riguarda il comportamento che civiltà e sentimento, a prescindere dall'analisi storica, impongono nei riguardi dei caduti di un fronte che diremo, semplicisticamente, avverso.

La serietà delle argomentazioni sostenute e da coloro che ci scrivono, e da coloro che intendono rispondere, ci suggerisce di rinviare al prossimo numero del nostro Periodico ogni doveroso commento o riscontro, cosa, questa che il Direttore, sentito il Consiglio di redazione e la Presidenza associativa si impegna formalmente di fare quanto prima.

A.R.

AIUTATECI

Il Direttore non vuole e non può trasformare il giornale come certi fogli a stampa promanati da "enti benefici" (sich!) con allegato modulo di conto corrente postale, ma se non ci mandate soldini, ci dovremo fermare.

La stampa costa milioni; la composizione idem, le poste si fanno pagare in anticipo un servizio che non sempre portano a compimento. L'ultimo numero è stato non recapitato a circa la metà dei destinatari.

Se si vuole che il nostro lavoro abbia una sua utilità per "conservare le memorie e tramandare le glorie", orbene aiutateci.

Del pari abbiamo incrementato il parco delle firme a disposizione della nostra pubblicazione. Necessitano nuove calligrafie per dire, per insegnare Dio, Patria e Famiglia.

Cerchiamo aiutanti che ad esempio l'intero giornale che avete in mano è stato, prima di essere passato allo fotocompositore, dattiloscritto dalla moglie del Direttore.

Sarebbe auspicabile che una giovane ragazza invece di perdere tempo davanti ad un miliardario pseudo-cantante coperto di stracci, approfondisse le proprie conoscenze dattilografiche rendendosi così utile anche a sé stessa.

Cerchiamo un architetto eccetera.

Un sognatore

OFFERTE PRO BOSCO PENNE MOZZE DALL'1.1 AL 30.10.1994 (PERVENUTE TRAMITE L'AS.PE.M.)

LA NOSTRA RUGIADA.

Associazione Naz. Ex Internati	Cesca Onorina	- Verona;
- Vittorio Veneto (TV);	- Vittorio Veneto (TV);	Reggiani Angelo
Armellini Giuseppe	Cortese Lina	- Umbertide (PG);
- Fregona (TV);	- Conegliano (TV);	Schiavon Livia
Bettoni Pietro	Dal Bo Vittorio	- Vittorio Veneto (TV);
- Treviso;	- Conegliano (TV);	Sillicchia Ignazio
Bressan Maria	De Bortoli Pio Decimo	- Treviso;
- Montebelluna (TV);	- Trevignano (TV);	Sillicchia Gianni
Brunello Renato	Gatto Angelo	- Treviso;
- Conegliano (TV);	- Trevignano (TV);	Tandura Della Vittoria
Carpenè Anita	Gerosa Pietro	- Vittorio Veneto (TV);
- Cison di Valmarino (TV);	- Milano;	Valenti Alessandro
Ceccato Giuseppina	Gruppo ANA di Treviso;	- Vittorio Veneto (TV),
- Fonte Alto (TV);	Piasentin Alberto	per un totale di £. 841.000.

ELENCO NOMINATIVO DELLE OFFERTE ALL'AS.PE.M. DAL 1.5 AL 30.10.1994

Alimento Guido	Corrocher Antonio	Possamai Desiderio
- Milano;	- Conegliano (TV);	- Cison di Valmarino (TV);
Arsié Gian Franco	Crespignaga Armida	Sartori Angelo
- Silca (TV);	- Caerano S. Marco (TV);	- Ponzano (TV);
Basso Elvio	Dottori Luigi	Tagliapietra Santina
- Caerano S. Marco (TV);	- Trevignano (TV);	- Treviso;
Bonora Bruno	Fuser Michele	Torresan Attilio
- Caerano S. Marco (TV);	- Maserada (TV);	- Crespano (TV);
Brombal Giovanni	Garbuio Oriano	Zanette Emilia
- Caerano S. Marco (TV);	- Caerano S. Marco (TV);	- San Fior (TV);
Bottari Luigi	Morlui Rino	Zecchella Antonio
- Trevignano (TV);	- Caerano S. Marco (TV);	- Cordignano (TV);
Botteon Mario	Pelizon Miranda	Zilli Franco
- Vittorio Veneto (TV);	- Udine;	- Camogli (GE),
Cervi Remo	Piovesana Francesco	
- Caerano S. Marco (TV);	- Treviso;	per un totale di £. 658.000

Anno XXIII°
N° 4 nuova serie
Dicembre 1994

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV° - 70%
Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale di Treviso
del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.e Naz. Penne Mozze fra le famiglie dei
Caduti Alpini

Gratis ai soci o per oblazione da versare sul c.c.p. n° 13643317

Direzione e Redazione
Viale della Vittoria, 321
31029 Vittorio Veneto - Presso Sezione A.N.A.
Tel. e Fax 0438/551653

Direttore responsabile
Amos Rossi

Comitato di redazione:
Lorenzo Daniele
Carlo Giovannini
Roberto Prataviera

Fotocomposizione: Videographic De Bastiani
0438/550265 - 31029 Vittorio Veneto
Stampa: Tipografia Piave - 32100 Belluno



**NON È NEL SUO AMBIENTE NATURALE MA
È PUR SEMPRE UN ALPINO**